



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 11 ottobre 2024

1. **Diventare meno dipendenti dalla protezione americana costa. Salvo consegnarsi come subalterni alla Russia o alla Cina, la difesa è una sfida impegnativa.**
2. **Le maggioranze in campo a Bruxelles sono dunque due: una progressista e una conservatrice e il perno tra le due è il Ppe.**
3. **Continuano a crescere le morti sul lavoro, ad agosto + 3,5% secondo i dati INAIL.**
4. **Manovra alla stretta finale, il Documento programmatico di bilancio lunedì in Consiglio dei ministri.**
5. **Le case sono, per natura e definizione, beni immobili. E in genere anche piuttosto visibili. Ma l'evasione è di 5 miliardi all'anno.**
6. **I dati Istat: nel 2023 le famiglie hanno perso l'1,5% del potere d'acquisto.**
7. **Comau, il governo usa il Golden Power. Ok alla vendita, ma produzione in Italia.**
8. **Nuova offerta di Federmeccanica, la trattativa in salita.**
9. **I sei passi che l'Europa deve fare per tornare competitiva.**
10. **Loriano Bigi direttore dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche.**

Federico Rampini –Europa, la sicurezza e la difesa ignorata – Corriere della sera

Il conto alla rovescia da qui al 5 novembre sembra non finire mai. Da occasionale visitatore del Vecchio continente osservo un paradosso: l'impressione che gli europei siano ancora più estenuati degli americani da questa campagna elettorale. È comprensibile. **L'Europa lamenta un vuoto di potere Usa perché i suoi effetti si soffrono in due tragiche guerre** - Medio Oriente e Ucraina - ben più vicine ai confini italiani o tedeschi, di quanto lo siano a New York e Los Angeles. **L'influenza di Biden su Netanyahu è modesta** anche perché ogni attore della geopolitica fa le sue scommesse sul dopoelezioni. **L'offensiva di Putin mette alle strette Zelensky** senza che ci sia una exit strategy, un piano d'uscita chiaro alla Casa Bianca, mancano leadership e indicazioni dal principale sostenitore della resistenza ucraina. Ma per un momento è utile rovesciare la prospettiva. Quindi chiedersi: **come appare l'Europa vista dagli Stati Uniti?** Risposta: un disastro, e peggio che in passato. I tre Paesi storicamente importanti, Germania Francia Inghilterra, hanno governi di una debolezza senza precedenti. Il Rapporto



Draghi ha lanciato un allarme già dimenticato. **Berlino ha appena rotto la solidarietà europea verso la pressione cinese**, votando contro i dazi sulle auto elettriche made in China (segnale di divisione pericoloso). **L'Italia fa eccezione per la stabilità di governo**. Però non è mai stata vista da Washington come un peso massimo. Inoltre la persistente **debolezza negli investimenti italiani per la sicurezza** (è uno degli ultimi paesi Nato ancora inadempienti sul 2% del Pil da destinare alla difesa) non aumenta la sua influenza. Visto dalla Casa Bianca e dal Pentagono **il governo Meloni dice le cose giuste ma non ne trae tutte le conseguenze**, neppure quando il Mediterraneo è una polveriera. In quanto agli altri, ricordiamo la battuta acida di **Henry Kissinger** quando era segretario di Stato del presidente Nixon: «*Che numero di telefono devo fare per parlare con l'Europa?*». Il sarcasmo alludeva alle divisioni nazionalistiche già forti allora. Se Kissinger fosse ancora vivo, potrebbe chiedersi se oggi esista un numero di telefono perfino per parlare con Parigi, o con Berlino, o con Londra. **La Francia è confusa e bicefala**, Macron conta sempre meno, il premier cerca appoggi da Marine Le Pen. In Germania non si era mai visto un cancelliere debole e incapace quanto **Scholz; e il modello economico tedesco, agonizzante, va ripensato**. Pure il Regno Unito sorprende in negativo: non sono passati cento giorni dal suo apparente trionfo elettorale, e già il laburista **Starmer** affonda nell'impopolarità. I pochi americani, ai vertici dell'establishment, che hanno **prestato attenzione al Rapporto Draghi**, ne hanno ricavato qualche idea sullo stato dell'Europa. Primo, che ha accumulato ritardi ultradecennali sugli Stati Uniti **in termini di crescita, creazione di lavoro, innovazione e dinamismo tecnologico**. Secondo, che deve darsi una robusta politica industriale, inseguendo Cina e America che la praticano da tempo per allevare «*campioni nazionali*». **La ricetta Draghi però è contestata da Berlino** su un aspetto qualificante. Finanziare la rinascita industriale nelle tecnologie avanzate facendo nuovo debito e stampando Eurobond, ai liberali tedeschi sembra il solito statalismo spendaccione. In assenza di alternative **una parte dei risparmi europei continueranno a finire in America**, a finanziare venture capital e start-up innovative. **Le rivoluzioni tecnologiche continueranno a nascere nella Silicon Valley** californiana, reclutando fior di ingegneri italiani francesi tedeschi spagnoli (oltre che cinesi e indiani) Quando guardano alla propria classe politica gli americani sono depressi; quando guardano all'economia e alla tecnologia, nonché ai flussi migratori dei talenti più qualificati, constatano che l'America sta meno peggio degli altri. Dalla parte opposta del mondo, **il Giappone ha un nuovo leader che di fronte ai dubbi sul futuro** impegno americano vuole un aumento delle responsabilità del suo Paese, fino a immaginare soldati giapponesi nelle basi americane. In Europa il dibattito sulla difesa comune è immobile. In una versione ottimista, fra un mese avremo la prima presidente donna e di colore alla Casa Bianca; l'apparato tecnocratico e globalista che ha guidato la politica estera Usa negli ultimi quattro anni continuerà a farlo. Gli alleati potranno tirare un sospiro di sollievo. **Illudersi che Kamala Harris aggiusterà tutto**, richiede di sorvolare su alcuni dati di fatto. Il bilancio dei «competenti democratici al comando» è un mondo in fiamme. **Un futuro disimpegno Usa** in qualche misura è inevitabile: per ragioni finanziarie, e per dare priorità alla sfida cinese. Inoltre gli americani hanno il vizio di votare ogni due anni, fra Congresso e presidenza, per cui aggrapparsi al colore politico del vincitore di turno non è garanzia sempiterna. Infine si ignora una metà del problema, quella europea. Diventare meno dipendenti dalla protezione americana costa. Salvo consegnarsi come subalterni alla Russia o alla Cina, la difesa è una sfida impegnativa. **Anche di questo parla il Rapporto Draghi, guarda caso è uno degli aspetti subito dimenticati.**

~

Pietro Guastamacchia – I due forni di Ursula – Il Foglio



Ciao, ciao maggioranza Ursula. **L'alleanza tra socialisti, liberali e popolari** che ha governato l'Ue per cinque anni, e che avrebbe dovuto farlo per altri cinque, **si frantuma alla conferenza dei capigruppo** di ieri all'Eurocamera sul voto per i calendari delle audizioni dei commissari europei. Il Ppe, per la seconda volta in un mese, **risolverà la cosiddetta "maggioranza Venezuela"**, alleandosi con conservatori, sovranisti e ultradestra, decretando di fatto una **strategia popolare dei due forni**. Le maggioranze in campo a Bruxelles sono dunque due: una progressista e una conservatrice e il perno tra le due, numeri alla mano, può essere solo il partito guidato da Manfred Weber. I socialisti, però, non ci stanno e dissotterrano l'ascia di guerra, promettendo "gravi conseguenze durante le audizioni dei commissari" e per l'intero processo di conferma della nuova Commissione. **Chi sorride è Raffaele Fitto**: il tentativo di metterlo in fondo alla lista delle audizioni dei vicepresidenti, privando popolari e conservatori della possibilità di rappsaglia nel caso in cui il ministro di Maglie venisse bocciato, è infatti fallito. **Fitto sarà audito martedì 12 novembre**, per primo tra i vicepresidenti, e quindi la conferma della commissione Affari Regionali sulle sue competenze arriverà diverse ore prima dell'inizio dell'esame della collega socialista spagnola, **Teresa Ribera**. La ministra, voluta da Sánchez e considerata la pietra più preziosa della rosa socialista, sarà infatti audita per ultima, assieme alla popolare **finlandese Virkkunen**, un affronto che ha mandato su tutte le furie la capogruppo socialista, **Iratxe García Pérez**. Uscendo dalla sala che ha ospitato la conferenza dei capigruppo a Strasburgo, la spagnola ha attaccato frontalmente i popolari: "*Non riusciamo a capire perché il Ppe giochi ad avere doppie maggioranze: con noi in alcuni momenti e con l'estrema destra in altri. Tutto ciò avrà conseguenze per le audizioni. Sappiamo bene chi ha rotto il cordone sanitario, sappiamo chi fa accordi con l'estrema destra*", ha minacciato **García Pérez**, alzando il livello di scontro tra gli alleati. Il viaggio di ritorno a Bruxelles non ha placato gli animi tra i gruppi, e di certo non ha aiutato l'autocombustione del locomotore del TGV, che ha costretto eurodeputati e assistenti a campeggiare nel piazzale antistante la stazione di Strasburgo fino a sera. Rientrati a tarda notte nella capitale belga fonti socialiste confermano al Foglio che questa volta non intendono lasciar correre e che una risposta forte è in arrivo: "*Qualcosa che farà capire a Weber che ha esagerato*". **Rabbia anche tra i Verdi**, che per mesi hanno giocato nell'ambiguità di fare o meno parte di una maggioranza che oggi sembra non esistere più, a prescindere dalla loro presenza. La capogruppo dei Verdi, la tedesca Terry Reintke, uscita dalla sala visibilmente arrabbiata ha accusato il Ppe "di aver indebolito le forze pro-democratiche e pro-Ue nel Parlamento europeo", prima di inveire contro chi "pensa di fare patti con i fascisti e quelli ancora più fascisti dei fascisti". **Dissenso, seppur più contenuto, anche dai liberali di Renew Europe**, che invitano "*tutte le forze democratiche e pro-europee a riunirsi attorno a un'agenda costruttiva*". **Il gioco del Ppe è però ben noto** in casa liberale: la famiglia macroniana ha infatti trascorso l'ultima legislatura fungendo da perno tra due maggioranze, la tradizionale maggioranza Ursula e una più spostata a sinistra, con l'aggiunta di Verdi e sinistre, usata ad esempio per fermare il tentativo dei popolari di affossare la legge sul ripristino della natura. Dal Ppe, però, rimandano le accuse al mittente e spiegano alla stampa di "**aver scelto un calendario basato sulla prassi del passato**", sottolineando anche di aver offerto, come gesto di compromesso, di spostare la vicepresidente in quota Ppe, Helena Virkkunen, in fondo alla lista assieme a Ribera. **I popolari, inoltre, non credono al bluff socialista**: "*Non hanno i numeri per fermare niente - spiega un dirigente popolare - se pensano di cercare una rappsaglia nelle audizioni dei commissari, sappiano che gli unici commissari a rischio sono i loro. Gli equilibri sono cambiati, ci facciamo l'abitudine*".

~



Marco Pasi – Sempre più morti sul lavoro. Ad agosto + 3,5% - Manifesto

Continuano a crescere le morti sul lavoro. **Sono ben 103 i casi mortali denunciati in Italia nel solo mese di agosto.** Ieri l'Inail ha pubblicato l'aggiornamento dei dati relativi al numero delle denunce per infortunio sul lavoro, con esito mortale e non. Se dal primo gennaio 2024 al 31 luglio le morti sono state 577, con un aumento del 3,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, al 31 agosto sono salite a 680 (con un incremento che sale al 3,5%). Il calcolo è presto fatto e, tra settembre e i primi giorni di ottobre, sicuramente le morti non si sono fermate. **Solo nei giorni venerdì 4 e sabato 5 ottobre ci sono stati 6 morti** sui luoghi di lavoro. Oltre al ferroviere **Attilio Franzini** (47 anni di Formia), che ha perso la vita nel bolognese, anche il trentanovenne residente ad Arezzo **Marco Ricci è morto sul posto di lavoro**, nel cantiere Morandi di Genova. Entrambi sono morti a centinaia di chilometri da casa loro. A Lodi un **pensionato di 71 anni** è morto sul tetto di una fabbrica, evidentemente **lavorava in nero**. Secondo l'Osservatorio nazionale di Bologna morti sul lavoro, il 35% dei casi mortali **riguardano sessantenni e settantenni che spesso sfuggono alle statistiche**. Infatti i numeri di morti sul lavoro stimati dall'Osservatorio sono più alti di quelli riscontrati ufficialmente dall'Inail: l'istituto di Bologna parla di **700 morti al 31 agosto, 20 in più di quelli segnalati dall'Inail**. Il manutentore Fabio Santin che è morto per un malore. **Fabrizio Piccinini è morto cadendo dall'alto**, lavorava in sub appalto in un cantiere della provincia di Teramo. Non poteva mancare un morto in agricoltura, settore in cui i casi sono in continuo aumento: **Pierino Pieralisi è morto travolto da un mezzo agricolo. È il 115esimo caso mortale dall'inizio dell'anno in agricoltura** secondo l'Osservatorio. «*Nessuno che muove un dito su questa strage nella strage che sta impregnando di sangue il tanto decantato Made in Italy*», afferma il curatore Carlo Soricelli. Tutte queste persone sono morte sul luogo di lavoro nel giro di due giorni. **Tanti anche i casi di morti in itinere**, che passano da 157 nei primi otto mesi del 2023, a 173 dello stesso periodo del 2024. Gaia Gandolfi è una delle oltre cento donne che ha perso la vita mentre andava a lavoro. In quanto al genere, l'incremento tra un anno e l'altro dei casi mortali per quanto riguarda le donne è del quasi 23%.

Luca Monticelli – Manovra alla stretta finale – La Stampa

Con il **via libera del Parlamento al Piano strutturale di bilancio**, che impegna l'Italia su un lungo percorso di rientro dei conti, si apre una **nuova fase per la finanza pubblica**. Lunedì pomeriggio il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il **Documento programmatico di bilancio (Dpb)**, quello che la Commissione europea considera una sorta di bozza della legge finanziaria con il quadro delle riforme e delle coperture. Poi, **intorno al 20 ottobre (ma potrebbe slittare)**, a Palazzo Chigi arriverà la **manovra vera e propria** con l'articolato e tutte le misure. Nel Dpb il governo indicherà che gran parte delle risorse stanziare nel 2025 saranno utilizzate per il **taglio del cuneo fiscale**, per supportare le famiglie più numerose e rafforzare il sistema sanitario. **Il ministro della Salute Orazio Schillaci** garantisce che per la sanità «*ci saranno più soldi, ma andranno spesi bene*». Per far quadrare i conti sarà necessaria **un'ampia azione di spending review** e di tagli alla spesa pubblica, come anticipato dal ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. Ad oggi, le risorse certe che il Mef può utilizzare a copertura della manovra si attestano intorno ai 14 miliardi di euro. Ci sono, infatti, **9 miliardi di deficit che il Tesoro può impiegare** grazie allo scarto tra indebitamento netto tendenziale e programmatico. Questo è possibile perché la previsione di deficit a legislazione vigente del **4,3% nel 2025 è stata migliorata dall'esecutivo** che si è impegnato con l'Ue a portare il livello dell'**indebitamento al 3,8%**. Poi, ai 9 miliardi bisogna sommare 2,2 miliardi che giacciono nel



fondo per la riduzione della pressione fiscale, derivanti dal miglioramento strutturale dell'adempimento spontaneo. Infine ci sono **altri 3 miliardi su un altro fondo, quello della delega fiscale**, che riguardano i risparmi legati all'abolizione dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica dedicato alle aziende. Su una manovra che raggiungerà i 24 miliardi, **mancano ancora 10 miliardi**, che saranno trovati facendo affidamento sui **tagli e sulle maggiori entrate**. Si punta quindi sulla spending review dei ministeri, il cui obiettivo minimo è di due miliardi; sulla **revisione delle tax expenditures** e delle detrazioni. Dal lato delle entrate, un contributo potrebbe darlo **l'allineamento delle accise del gasolio a quelle della benzina**, anche se Giorgetti ha detto che *«probabilmente»* l'innalzamento dell'accisa sul gasolio sarà legato al ribasso di quella sulla benzina. Un'altra ipotesi che sta prendendo piede riguarda un **potenziamento della Digital service tax**, un'imposta pari al 3% dei ricavi che si applica ai colossi del web come **Meta, Amazon e Google** e con un gettito atteso di 400 milioni. I tagli e le tasse che il governo deve applicare per finanziare la manovra cambieranno in base ai **risultati del concordato preventivo biennale**. La misura studiata dal vice ministro dell'Economia **Maurizio Leo** permette alle Partite Iva che aderiscono di regolarizzare la loro posizione con il fisco senza subire ulteriori controlli nei prossimi due anni, a fronte di un pagamento super scontato. Il Mef non ha reso noto quanto si aspetta di ottenere, ma ha **fissato la scadenza delle adesioni al concordato il 31 ottobre**, in tempo utile per usare quei soldi durante l'iter parlamentare della legge di bilancio. Proprio **l'esito del concordato rappresenta un'incognita** per il governo, e la richiesta dei commercialisti di far slittare il termine rischia di creare un problema. Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti **Elbano de Nuccio** ha inviato una lettera a Giorgetti, al suo vice Leo e al direttore dell'Agenzia delle **Entrate Ernesto Maria Ruffini** chiedendo *«un congruo differimento sia del termine del 31 ottobre per l'accettazione della proposta di concordato sia di quello di presentazione delle dichiarazioni»*. De Nuccio evidenzia che il concordato si rivolge *«a una platea molto ampia di contribuenti, rappresentata dai quasi 5 milioni di soggetti titolari di partita Iva che potranno decidere se accettare o meno la proposta di concordato elaborata dall'Agenzia delle entrate solo dopo un'attenta valutazione dei rischi e delle opportunità»*.

Gianni Trovati – Evasione IMU per 5 miliardi all'anno – Il Sole 24 Ore

Le case sono, per natura e definizione, beni immobili. E in genere anche piuttosto visibili. Hanno, cioè, le **caratteristiche che dovrebbero impedire a priori l'evasione fiscale**. Eppure in Italia le tasse sul mattone si evadono, eccome. Lo conferma l'ultima **relazione sull'economia non osservata** pubblicata nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia, che fissa due dati parecchio efficaci per misurare i termini del problema: ogni anno **l'evasione apre una voragine da 5 miliardi nell'Imu**, che quindi lascia per strada un quinto (il 20,9% a essere precisi) del proprio gettito potenziale. E il valore fiscale degli immobili che sfuggono agli appuntamenti con la cassa **cumula la cifra astronomica di 494 miliardi. Sono gli immobili «fantasma»** veri e propri, che cioè esistono nella realtà ma **non nelle mappe catastali**, e quelli che invece diventano tali solo quando si tratta di pagare: perché nei censimenti ufficiali ci sono, ma **nessuno controlla** o riesce a imporre davvero il versamento. Questi numeri offrono **una spiegazione aggiuntiva della delicatezza politica del mattone**, che ha trovato l'ennesima conferma martedì scorso quando sono bastati un paio di accenni al tema da parte del ministro dell'Economia per far **esplodere le tensioni nel Governo** e far salire l'opposizione sulle barricate contro l'idea di *«nuove tasse»* sulla casa. Giorgetti, è noto, in realtà non ha parlato di nuove tasse. Si è limitato a rilanciare due dossier tutt'altro che inediti: una norma (il comma 86) della legge di bilancio



dell'anno scorso, che per **gli immobili ristrutturati con il Superbonus prevedeva controlli sulle rendite catastali** poi evidentemente rimasti più o meno inattuati, e la caccia (eterna) alle case fantasma. In pratica, due forme di lotta all'elusione (la prima) e all'evasione (la seconda) sul mattone. La pratica è parecchio diffusa, come mostra la fotografia ufficiale del ministero dell'Economia. Anche se con intensità diverse a seconda dei territori, in una geografia in cui non è complicato trovare **una correlazione fra i livelli medi di efficienza amministrativa e quelli di gettito perso**. Perché, appunto, a differenza di un'operazione societaria o anche di un lavoro fatto in nero, la casa non è semplice da nascondere, e specularmente non sarebbe difficile da trovare a chi si metta a caccia delle tasse. **Il tax gap**, che misura la distanza fra il gettito teorico e quello effettivamente realizzato, **si impenna in Calabria**, dove raggiunge il 39,6%, e in **Campania**, dove arriva a 133,5% superando di un soffio la **Sicilia** che si ferma (bontà sua) al 33,2%. Al capo opposto della graduatoria si incontrano Emilia-Romagna (tax gap all'11,1%), Liguria (12,9%) e Marche (13,7%). Sotto la media nazionale ci sono tutte le Regioni del Nord e l'Abruzzo, sopra quindi c'è tutto il Centro-Sud. Una divisione così netta si spiega con **la malattia endemica della riscossione locale dal Lazio in giù**, che concentra lì la quasi totalità dei **500 Comuni in dissesto e predissesto e il 92,5% dei 1.135 enti in disavanzo**. L'emigrazione, che ha svuotato molte aree interne nel Mezzogiorno, complica ulteriormente il quadro nel caso del mattone, **moltiplicando le case abbandonate** e titolari di un'Imu che nei fatti rimane solo teorica. **I buchi negli incassi, però, sono reali**, cumulano ogni 12 mesi una cifra superiore a quella che serve a finanziare i tagli Irpef avviati da quest'anno. È un fenomeno dalle dimensioni imponenti, di fronte alle quali cedono gli argini anche dei partiti più ferocemente antitasse sul mattone: *«Cercare le case fantasma che non pagano nulla è doveroso, e la vicenda delle case ristrutturate con bonus è oggetto di regole precise»*, ha riconosciuto ieri il presidente dei senatori di Forza Italia **Maurizio Gasparri**. Tanto rumore per nulla? Forse.

~

Andrea Ducci - Nel 2023 le famiglie hanno perso l'1,5% del potere d'acquisto - Il Corriere della sera

Spendere di più ottenendo di meno. È capitato alle famiglie italiane nel 2023 a causa dell'inflazione. A certificarlo sono i dati Istat, indicando che lo scorso anno **la spesa media mensile delle famiglie si è attestata a 2.738 euro (+4,3%)**, rispetto ai 2.625 euro del 2022. L'incremento di spesa non è però dovuto al miglioramento del tenore di vita, quanto **all'inflazione al 5,9%** che ha **ridotto la spesa in termini reali delle famiglie dell'1,5%**. Il caro vita ha spinto le famiglie a risparmiare sugli acquisti di beni alimentari, dal rapporto Istat emerge che *«il forte aumento dei prezzi del 2023, seppure in maniera più contenuta rispetto al 2022, è stato fronteggiato dalle famiglie risparmiando meno o attingendo ai risparmi, ma anche modificando le proprie abitudini di consumo. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata, infatti, del 6,3%, in calo rispetto al 2022 (7,8%) e molto al di sotto del livello pre-Covid (8,0% nel 2019)»*. Istat conferma inoltre che **nel mese di agosto la produzione industriale stagionalizzata è rimasta stazionaria** sia rispetto a luglio (+0,1%), sia alla media degli ultimi tre mesi rispetto ai tre mesi precedenti (0,1%). La riduzione dell'inflazione intanto resta il principale obiettivo perseguito dalla Bce attraverso una politica monetaria cauta. Nelle ultime ore sono stati pubblicati i verbali delle riunioni dell'11 e 12 settembre, quando tutti i componenti del consiglio direttivo hanno concordato *«di ridurre il grado di restrizione della politica monetaria attraverso un secondo taglio dei tassi di 25 punti base»*. A Francoforte ritengono che *«l'inflazione sia sulla traiettoria giusta e ampiamente sulla buona strada per tornare all'obiettivo del 2% entro la fine del 2025, anche se si prevede*



che l'inflazione complessiva resterà volatile per il resto del 2024», rendendo necessario un «approccio graduale al taglio dei tassi». Dagli Stati Uniti arriva i dati sull'inflazione a settembre: i prezzi al consumo segnano + 0,2%, mentre su base annua l'inflazione rallenta al 2,4%. Le stime prevedevano il 2,3%.

~

Sofia Fraschini – Comau, il governo usa il Golden Power- Il Giornale

Il governo blinda Comau e detta la linea a Stellantis sulla cessione. La divisione robotica del gruppo automobilistico con sede a Grugliasco (Torino) incassa quindi il via libera «con prescrizioni» alla vendita. E a tale scopo sull'operazione **ha fatto scattare il golden power** che impone specifiche tutele e la garanzia che l'azienda acquirente - il fondo americano One Equity Partner - continui a investire in attività di ricerca e sviluppo in Italia. Anche sulla scorta delle recenti tensioni politiche sulla gestione dell'**ad di Stellantis Carlos Tavares**, la golden power decisa dal governo servirà quindi a «mettere i puntini sulle i» in un settore, e per un know-how, considerato strategico. Nello specifico Stellantis, nell'ambito della cessione, acquisirà il 49,9% di Oep Heron BidCo, mentre il 50,1% del capitale sarà detenuto da Oep Heron MidCo, che è controllata indirettamente dal fondo **One Equity Partner**. Le prescrizioni imposte mirano a tutelare il valore strategico di Comau e a garantirne "l'italianità" industriale. Tra le misure richieste, ci sono il mantenimento degli impianti di produzione e delle funzioni di direzione nel nostro Paese, nonché la protezione del know-how tecnologico italiano. Questo include la salvaguardia dei brevetti e di altri diritti di proprietà intellettuale, affinché il patrimonio tecnologico rimanga tutelato. «Non dico nulla prima e non dico nulla dopo, ma svolgo il mio lavoro», ha commentato il **ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso**, che nei mesi a venire vigilerà sull'operazione. Lo spin-off dell'azienda era previsto dal momento della **fusione tra Psa e Fca**, nel gennaio 2021. La chiusura della transazione è prevista entro la fine del 2024 ed è soggetta alle approvazioni normative dell'Antitrust, oltre alle consuete condizioni di chiusura. Al momento dell'accordo, il 25 luglio scorso, **i sindacati erano stati particolarmente critici** poiché Comau - che conta 800 persone occupate in Italia, ma opera in 13 Paesi - rappresenta **uno dei rami ad alto contenuto tecnologico e innovativo di Stellantis**. «Questa operazione è coerente con il piano strategico di Comau, che mira a espandere il suo business oltre il settore automobilistico e a orientarsi verso **la crescita della domanda globale nel campo dell'automazione industriale**. Consentirà inoltre - aveva spiegato **Pietro Gorlier, ad di Comau** - di consolidare la forte posizione dell'azienda come leader internazionale nel suo settore, mantenendo **solide radici italiane**». Nel 2023 Comau ha riportato una perdita dell'esercizio di 12 milioni di euro, in diminuzione rispetto alla perdita di 60 milioni dell'anno 2022.

~

Luigi Paganetto – I sei passi che deve fare l'Europa per tornare competitiva - Formiche.net

Il mondo è cambiato. Ed è dalla fine degli anni '90, dopo quelli del successo del mercato unico, che i Paesi dell'euro hanno perduto posizioni in termini di reddito pro capite rispetto agli Usa in un contesto di forte crescita dei Paesi emergenti (a cominciare dal sud-est asiatico) e dell'aumento a due cifre del pil della Cina. (...) L'inseguimento competitivo è, in queste, condizioni assai difficile. Anche perché deve avvenire in un contesto in cui le guerre e la divisione del mondo in blocchi commerciali creano condizioni di conflitto e forte incertezza. A ciò va aggiunta **l'insoddisfazione dei cittadini, manifestata con il voto nelle recenti elezioni**



europée, per le ineguaglianze che si sono accompagnate alla bassa crescita del reddito e per le politiche adottate in materia di immigrazione e di contrasto al cambiamento climatico. Ed è a partire da questo quadro che occorre valutare il da fare per recuperare il ritardo europeo. Occorre farlo tenendo presente che le iniziative da prendere richiedono tempi diversi, brevi e lunghi, per essere realizzate: **1. È in tempi lunghi che l'Europa può tornare ad avere un posto di primo piano nei settori high -tech.** Per farlo servono, come suggerisce il rapporto Draghi, ingenti investimenti ad alto contenuto d'innovazione sostenuti dall'intervento europeo. Ma, va aggiunto, deve soprattutto essere sollecitata la partecipazione del settore privato. (...) Né va dimenticato che, mentre si avviano, come sta accadendo, le **politiche industriali capaci di sostenere le nostre imprese e fare innovazione**, va realizzato un forte impegno nel settore dei servizi che rappresentano, comunque il 70% circa del Pil e mostrano un modesto aumento della produttività. Tra i servizi la nostra posizione nel Mediterraneo suggerisce di privilegiare quelli relativi ai trasporti marittimi con la valorizzazione high-tech del nostro sistema portuale e con la sua sburocratizzazione, in modo da **far prevalere la sua competitività complessiva.** Una politica euromediterranea, che includa un rapporto privilegiato con l'Africa, **può essere la carta vincente** per il nostro Paese. **2. In tempi più brevi si può realizzare un intervento a favore del commercio estero.** La bassa crescita del commercio effetto dell'incertezza legata alle guerre in atto e delle divisioni del mondo in blocchi commerciali antagonisti tocca in modo particolare la Eu che ha un interscambio con gli altri Paesi pari al 55 % del suo Pil contro il 25% degli Usa e il 40% della Cina e ha una specializzazione prevalente in settori a media tecnologia come è il **caso dell'automotive** dove si fa sentire la concorrenza dei Paesi emergenti. Ed è perciò importante una politica estera che, nell'epoca dei dazi e delle guerre commerciali, assicuri un miglior posizionamento dell'Europa negli accordi di scambio a livello internazionale, conciliandola con un impegno per la riduzione degli squilibri che oggi dominano i mercati. **3. L'innovazione** non è soltanto un alimento essenziale per l'economia e lo sviluppo, **è un motore sociale indispensabile per lo sviluppo sostenibile**, cui è orientata l'Europa in coerenza con i valori su cui si fonda. I costi economici e sociali di una insufficiente attività d'innovazione dice il Nobel E. Phelps sono seri perché, al di là dei vanteggi pecuniari, il desiderio di creare, esplorare ed affrontare sfide è fondamento di una società dove prevalga una *good life*, dunque uno sviluppo sostenibile. Anche se non sono chiari né il modo che i tempi in cui digitale e intelligenza artificiale **aumenteranno la produttività** e la crescita ne va evitato il possibile effetto di spiazzamento del mercato del lavoro con un adeguato investimento in formazione e l'impegno su equità e inclusione. (...) **4. Il malcontento espresso con il voto tocca alcuni aspetti di fondo delle politiche europee di cui occorre tener conto nei programmi del prossimo quinquennio di legislatura.** Si tratta di aspetti nevralgici a cominciare dal contrasto al cambiamento climatico la cui esigenza non può essere messa in discussione ma che va ripensata per far sì che la transizione energetica, associata alle politiche d'investimento su due settori strategici per la crescita, quali energia e digitale, mostri un bilancio positivo tra i suoi costi, elevati, e i suoi benefici. Rimedi al suo deficit innovativo. E tenga conto dei costi sociali che comporta. Altrettanto vale per le politiche sull'immigrazione in cui, anziché inseguire i *sentiment* ostili ai migranti vanno realizzati progetti-Paese in cui i principi di accoglienza e integrazione siano associati all'esigenza di fronteggiare l'invecchiamento della popolazione e le sue conseguenze. (...) **5. Serve un mercato comune dell'energia.** La crisi energetica del 2022 si è incaricata di mostrare a tutti ,se mai ce ne fosse bisogno, la centralità dell'energia per lo sviluppo. Un mercato comune dell'energia, **lo ricorda il rapporto Letta**, si collega alle scelte fondative europee. **6.** Naturalmente su questa scelta, come su quelle **in materia di debito comune**, difesa e allargamento nasce l'obiezione dell'ostacolo rappresentato dalle *regole di*



Governance che le rendono irrealistiche. Ma non va dimenticato che la storia dell'Unione europea ci ha insegnato che anche sui temi di maggiore difficoltà (basta pensare alla vicenda dell'euro) scelte che sembravano impraticabili hanno finito per essere adottate.

Giorgio Pogliotti – Federmeccanica, 700 euro in più se il MOL cresce del 10% – Il Sole 24 Ore

Riconoscere un importo di 700 euro lordi annui da giugno 2026 nelle aziende con un rapporto tra margine operativo lordo e fatturato superiore al 10% (incrementale rispetto all'anno precedente), dove non sia già presente un premio di risultato o altri elementi economici collettivi. Sei lavoratori hanno già riconoscimenti individuali l'importo sarà pari a 350 euro lordi annui. È una delle proposte che le associazioni datoriali, Federmeccanica e Assistal hanno presentato al tavolo del rinnovo del contratto che interessa 1,6 milioni di metalmeccanici (l'attuale è scaduto lo scorso 30 giugno), in **risposta alla piattaforma unitaria dei sindacati, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm** che proponevano un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime, **giudicato insostenibile dalle aziende**. Nel Ccnl Federmeccanica e Assistal intendono riconoscere l'adeguamento dei minimi tabellari in base all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici), secondo il meccanismo ex post. In sostanza le aziende propongono di **replicare il meccanismo utilizzato per gli ultimi contratti**, secondo cui a giugno l'Istat calcola l'Ipca-Nei dell'anno precedente che viene corrisposto in busta paga nella mensilità di giugno. Va ricordato che l'ultimo contratto prevedeva un aumento di 112 euro a regime, ma per la fiammata dell'inflazione che ha impattato sull'Ipca Nei, le imprese hanno pagato complessivamente 311 euro. Per la prossima vigenza contrattuale se il differenziale tra inflazione programmata e a consuntivo supererà l'i% le imprese intendono pagare il differenziale a dicembre invece che a giugno. «È il primo contratto nazionale in chiave Esg in cui tutte le garanzie e i benefici previsti nell'ultimo contratto vengono confermati con ulteriori trattamenti migliorativi», ha detto il **presidente di Federmeccanica Federico Visentin**. Per **Roberto Rossi, presidente Assistal**, il nuovo contratto «dovrà essere applicabile da tutti e non lo sarà se troppo oneroso». **Le posizioni tra le parti sono lontane, Fiom, Fim e Uilm chiedono aumenti salariali**, evocando il «*conflitto senza avanzamenti al tavolo*». Le associazioni datoriali propongono di aumentare in modo graduale a 400 euro a regime (50 euro il 1° anno, 100 euro il 2°, 150 euro il 3° e 200 euro il 4° anno) i **flexible benefit esistenti che ammontano a 200 euro**, sono esentasse e vengono utilizzati per l'acquisto di una serie di beni, in prevalenza per i buoni benzina. In linea con l'orientamento Esg del nuovo contratto, si propone il **raddoppio dell'importo, se destinato al rimborso delle rette degli asili nido, delle spese di acquisto di libri scolastici, borse di studio, trasporto pubblico**. Un altro dei punti qualificanti della proposta delle imprese prevede il passaggio dall'attuale sistema degli aumenti periodici di anzianità (APA) ad un **Elemento di Continuità Professionale (ECP)**: dal 1° gennaio 2026 con la maturazione del biennio, al lavoratore, unitamente alla retribuzione del mese successivo, verrà anticipata una somma pari al totale degli importi mensili che sarebbero erogati nel biennio. Con la possibilità di maturare un sesto biennio che determinerà per tutti i lavoratori un'erogazione aggiuntiva media di 520 euro lordi. Federmeccanica e Assistal propongono anche di **migliorare le prestazioni di sanità integrativa per i lavoratori** con RAL sotto i 35mila euro, riducendo franchigie o scoperti sulle spese odontoiatriche per dipendenti e familiari. Si propone anche una copertura a vita gratuita contro la non autosufficienza per garantire dal 2026 una rendita di 600 euro mensili netti. Per avere più donne nei livelli direttivi le aziende propongono di **destinare**



al personale femminile almeno il 30% delle assunzioni, *«compatibilmente con la disponibilità dell'offerta di lavoro e con le esigenze tecniche e organizzative aziendali»*. Entro il periodo di vigenza contrattuale si intende inquadrare il 30% del personale femminile ai livelli direttivi. Sono previste 4 ore di formazione in più nel triennio per le **donne in rientro dalla maternità** o trasferite per molestie, o per chi rientra dopo una lunga malattia.

~

Inapp Bigi direttore generale - Italia Oggi

Il Consiglio di Amministrazione dell'**Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche** su proposta del Presidente, **Natale Forlani** ha nominato Lorianò Bigi direttore generale dell'INAPP. L'incarico avrà una durata di 4 anni.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it